

# "Salvo il crepuscolo", una voliera di poesie con l'aggiunta di prose



Domenica 20 novembre 2022  
info@quotidianodelsud.it

Poeti | XI

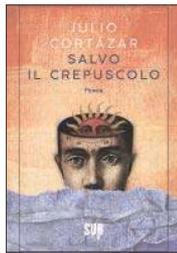
## In Versi di Augusto Ficele

"Salvo il crepuscolo", una voliera di poesie con l'aggiunta di prose

Quando emerge, tra le novità editoriali, qualcosa di Cortázar è sempre una festa.

Si respira il Sud di ognuno, si dischiudono gli amori sudati, si comprende ancora una volta che la realtà diventa pittura più profonda, la rappresentazione del mondo è volontà pura di vita, il sogno si adatta alla nostra disposizione d'animo.

La casa editrice Sur per la prima volta porta la traduzione in italiano, grazie a Marco Cassini, a quarant'anni dalla sua uscita, del volume "Salvo il crepuscolo", impostato verso l'idea di uno zibaldone, più simile ad una voliera di centocinquanta poesie con l'aggiunta di prose che confermano la ritualità del confondersi in maschera e la lucidità

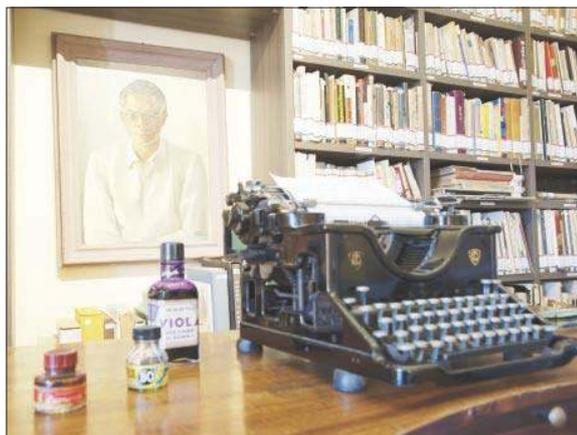


smarrita e al contempo puntuale dello scrittore e poeta argentino. Il titolo si apre a due affermazioni: la prima, attraverso il verbo, dichiara il fermo desiderio di salvare il giorno che si accartocchia in un sospiro di fuoco, l'altra, con la preposizione, esige l'eccezionalità, ovvero al bando tutto tranne il crepuscolo, cioè quella nozione del fantastico che non vorrebbe mai la fine del gioco anche se poi si ripete in forma diversa, in *Riassunto in Autunno*: «Nella cupola del pomeriggio ogni uccellino è un punto / del ricordo. // Sorprende a volte che il fervore del tempo / ritorni, senza corpo ritorni, e senza motivo ritorni; / che la bellezza, così breve nel suo violento amore / ci serbi un'eco nel cadere della notte. // E così, non resta che coricarsi con le braccia cadute, / il cuore accatastato e questo sapore di polvere / che era rosa o sentiero - / Il volo supera l'ala. // Senza umiltà, sapere ciò che resta / fu conquistato nell'ombra ad opera del silenzio: / che il ramo nella mano, che la lacrima oscura / sono eredità, l'uomo con la sua storia, / la lampada che illumina».

# IN UN LIBRO IL VOLTO AUTENTICO, REALE DELL'ECCLETTICO INTELLETTUALE LUCANO Sinisgalli, un moderno Homo semiotico Il mondo-labirinto dell'ingegnere poeta

di LUIGI TASSONI

Fra i boschi della Val d'Agri, e i dolci declivi che percorri in auto, inerpandoti sulla collina per raggiungere Montemurro, nell'area potentina, sembra di riconoscere il profilo, quasi l'*humus*, di quel poeta che ne era partito con mezzi di fortuna già a 10 anni, nel 1918, verso le scuole lontane; paesane di concretezze e minuzie, abbandoni e ritorni, poeta di grandi aperture e amore per i dettagli, chimiche e cristalli, dispersioni e sconfinamenti. Il poeta è Leonardo Sinisgalli, ma nessuno da queste parti e nelle grandi città italiane dove ha lavorato si accontenterà di pensarlo solo come un poeta, lui, l'ingegnere che era convinto che avrebbe fatto il fabbro, e che studia Matematica e Fisica, e si laurea a 23 anni in Ingegneria industriale all'Università di Roma, incrociando Enrico Fermi. Lo testimoniano esemplarmente in questi giorni le quasi 600 pagine del volume doppio di Biagio Russo, *Il labirinto di Leonardo Sinisgalli* (edito dall'omonima Fondazione, operosissima a Montemurro nella casa di Sinisgalli), una bio-bibliografia critica e per immagini del e sul poeta, come raramente se ne vedono in Europa, magistrale lavoro di un autentico esperto e punto di riferimento per diverse generazioni di studiosi e lettori. Leonardo Sinisgalli, dunque, moderno *homo semioticus*, o, come ci ricorda Biagio Russo, «un uomo virtuoso e geniale, ma anche spigoloso e irascibile, volubile e critico». Del 1934 sono le riflessioni del *Quaderno di geometria*,



La biblioteca dello scrittore alla Fondazione Leonardo Sinisgalli (nel tondo: Sinisgalli, in primo piano)

ma, nella quale Sinisgalli ci invita a familiarizzare amorevolmente con la materia di produzione, e l'innesco è suggerito da Leopardi. Così inizia il pezzo: «È vero che l'uomo nasce a fatica; pure esso è tratto a questo mondo con i guanti». Rieccoci al punto: primordiale e moderno. Nella pagina accanto, suo è probabilmente il titolo: *Il demone dell' analogia*. L'articolo semplicemente invita i creativi a dedicarsi alla pubblicità, mentre il titolo è tutto un programma. *Il demone dell' analogia* è una straordinaria provocazione. Chi l'accetta si muove fra spazi promiscui, riadatta percorsi creativi da un insieme all'altro, segue una falsariga di corrispondenze non intuitive, e sconfina fino a superare l'analogia stessa (come avviene ai poeti della generazione di Sinisgalli). Lo spiega bene una poesia apparsa nel 1953 su «Civiltà delle macchine», intitolata *Il chiodo*, ora riproposta da Biagio Russo, che ci fa pensare alla semplice grandezza del chiodo associata a un'espressione algebrica, o ai ganci del discorso: «è un vincolo, una congiunzione, / un respiro nelle strofe, / una virgola nel decreto». Direi che anche qui il demone dell'*analogon* metta in luce la traccia della relazionabilità, della comparazione, della contaminazione fra diversità. Così come, nello stesso anno e sulla stessa formidabile rivista, un articolo sugli utensili spiazza ogni convenzione, li tratta come antesignani di quelle protesi robotiche alle quali lo stesso Sinisgalli lavorerà in cibernetica con Ceccato: «Unghia, raspa, lima, mola [...]

Ha certamente meno autonomia della luna e del sole che pure appaiono vaganti all'illuso pastore. Potrebbe sembrare un relitto, un fossile, un rimasuglio del pensiero e del calcolo, un rifiuto se non fosse destinato a rinforzare le mascelle e gli arti delle macchine che gli daranno un duro compito». E riecco Leopardi, i primordi, la modernità industriale e proto-informatica. La mentalità che accetta, integra e supera il demone dell'analogia deriva a Sinisgalli anche dalla lettura fondamentale di *Charmes* di Paul Valéry, che il poeta diciassettenne con non poco sacrificio acquista a Roma nel 1925; è questa la «religiosa squinternata» che lo seguirà per tutta la vita. Ecco perché in *Furor mathematicus* (riedito da Mondadori, sponsor sempre la Fondazione, come *Tutte le poesie* e i *Racconti*) scrive che l'anima del mondo è nelle cose minute che possiedono un *charme*, «le cose imponderabili, le cose quasi invisibili, in bilico fra l'essere e il non essere: l'incanto, l'illusione di farci toccare l'anima del mondo». In un suo recente intervento riguardante *Il labirinto di Leonardo Sinisgalli*, il matematico Gian Italo Bischi ha spiegato la dinamica della *mens* sinisgalliana con l'immagine del «pensiero laterale», ovvero quella strategia cognitiva che «cerca punti di vista alternativi per cercare la soluzione». La validissima ipotesi si apre a un altro dato essenziale: sotto la superficie del confronto fra linguaggi, e dell'interazione fra saperi, dalla chimica alla pubblicità, dal fumetto allo slogan, dalla

filosofia al documentario, ci sono i laboriosi percorsi del testo poetico. Per questo Sinisgalli si trova sempre «al centro della catastrofe», come dice in un verso (in effetti per la fine di un amore), di *Mosche in bottiglia* (1975), perché percepisce la seduzione delle interferenze, delle intergamie, dei ganci fra materia e lingua. La poesia dà questa gioia del trasferimento, del riuso, della traducibilità da un insieme a un altro insieme, e della ricollocazione dell'elemento in contesti differenti e rimatorivi. Qui non si tratta di risolvere problemi, ma di aprirsi nuovamente a quella auscultazione del mondo, dell'imprevisto, della minuzia, e del caos. Si tratta del più tipico processo creativo dell'arte informale, così tanto amata da Sinisgalli, vicino ai suoi amici Fontana e Burri, ma anche all'origine del Novecento di Braque e Dufibuffet, cioè di quegli artisti che collocano materiali promiscui nello spazio visivo dell'opera, come avverrà anche nella Pop Art di Rottella e Lichtenstein. C'è una segreta sintonia (e forse c'è dell'autobiografia) fra la bellissima pubblicità dell'omino tutto piedi slanciato verso l'alto, con lo slogan «Camminate Pirelli», e la poesia, infatti a quella degli anni di *Dimenticatoio* (1978): «Riduce a una linea/ il raggio di luce/ la stella a un punto», poesia per una matematica dell'anima e del modo di vedere. Come dicono altri due versi del libro, «Ci vuole genio per farsi una lingua/ strap- pare un chiodo coi denti». La genialità del nostro *homo semioticus* sta nell'aver creato un percorso di interferenze, influenze, innesti, e incidenze, fra linguaggi differenti, fra insiemi creativi tradizionalmente distanti, fra originario ancestrale e studio delle forme, apparenze e algoritmi, macchina e mano. Sotto a tutto e all'origine agisce la mente del testo, la pagina della poesia, e tutto il resto ne è diretta conseguenza e proiezione. Il «centro di gravità permanente» (naturalmente Battiato) che Biagio Russo chiama in causa, qui in effetti c'è: è il *caosmos* ribollente da cui nasce la poesia, è l'evento che spiazza ogni previsione, è l'oggetto che non si può pensare prima che si formi fra le parole. La poesia che senza il suo lettore non esisterebbe, e che grazie a lui ritorna al centro della vita: «Un bel fuoco/ è una poesia riuscita. / Si sta incerti dell'esito... / È una fortuna oltre che un merito/ montare il dispositivo che scoppia/ e tenga a lunga la fiamma/ viva» (*Un bel fuoco*, in *Dimenticatoio*).

*Le contaminazioni e le interferenze della poesia invaderanno l'universo industriale con la rivista «Civiltà delle macchine»*

*«La prima proprietà costante del nostro pensiero è quella di dilatare la forma di tutti i corpi e il confine delle parole»*

scritto interamente in un ritorno a Montemurro, dove il lettore incontra una fulminante ed eloquente annotazione: «La prima proprietà del fuoco libero e la più generale e costante del nostro pensiero è quella di dilatare la forma di tutti i corpi e il confine delle parole». Il confine delle parole, appunto, doveva aprirsi ai vari mondi incontrati da Sinisgalli, ma per ritornare là dove tutto era iniziato, ovvero alla concretezza della poesia, alla mente del testo. Quando, forte dell'esperienza maturata all'Ufficio Tecnico di Pubblicità dell'Olivetti, Sinisgalli dirigerà la rivista aziendale «Pirelli», le contaminazioni e le interferenze che partono dalla poesia invaderanno l'universo industriale dove inventa fra l'altro la famosa rivista «Civiltà delle macchine», negli anni Cinquanta. Ebbene, c'è una pagina della rivista «Pirelli», del gennaio 1949, intitolata *Elogio della gom-*

